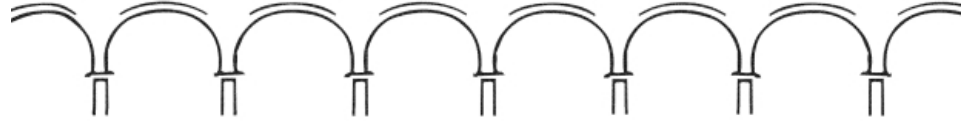




Milano, 27 ottobre 2010



CONCEDI AL TUO SERVO UN CUORE DOCILE

Omelia del cardinal Dionigi Tettamanzi
pronunciata durante la celebrazione eucaristica
nella Basilica di Sant'Ambrogio

Gesù maestro di vero discernimento

Carissimi, la pagina evangelica di Luca ci presenta Gesù che insegna alle folle. È questa la missione che ha caratterizzato in modo forte il suo ministero pubblico. Gesù è stato un Maestro autorevole ed appassionato, capace di essere attento alle persone incontrate e alla cultura e al tempo nei quali ha storicamente vissuto. Le sue sono parole che hanno ancora oggi la forza di interpretare la nostra stagione e di raggiungere il nostro cuore.

Come sappiamo, il mondo dell'Università attraversa un periodo di grande complessità che, da un lato, chiede necessari cambiamenti, dall'altro rivela forti incertezze. L'università italiana si sta ponendo sempre più nel solco degli standard europei e sta affrontando le ricadute della profonda crisi economica. È un mondo in trasformazione e, come tale, fa emergere molte sofferenze e molte attese.

Penso alle fatiche dei giovani studenti che frequentano i nostri atenei e alle difficoltà che incontrano, dapprima nell'esercizio dell'orientamento, poi nella prospettiva di uno sbocco lavorativo nel periodo post laurea. Immagino però anche le fatiche di molti docenti nell'interpretare la propria vocazione di fronte a queste generazioni e dentro una cultura ed una istituzione in continuo mutamento. Penso anche alle Istituzioni accademiche e politiche chiamate a rispondere alle domande dei giovani e della società. Il loro compito è tutt'altro che facile e le soluzioni non sono così immediatamente raggiungibili.

I segni del tempo

In questo contesto le parole di Gesù invitano anzitutto a *riconoscere e ad interpretare i segni* che la cultura e la situazione sociale oggi affidano alla nostra intelligenza. Non soltanto i segnali di un malessere, per altro evidenti, ma anche quelli di una prospettiva carica di speranza. È come se Gesù ci dicesse: sì, i segni ci sono, sono chiari, alcuni più di altri, ma la *vera sfida* sta nel saperli interpretare. Cogliere

quelli della natura, le nuvole e i venti, è relativamente facile, comprendere quelli nascosti nell'animo dell'uomo è più impegnativo. Inoltre, sembra dire Gesù, occorre leggere i segni della natura e quelli del cuore dell'uomo per poter *dire una parola che generi delle scelte e che renda saldo il cammino*.

I segni aiutano a comprendere *ciò che "accade"* (Luca 12,54-55). Ma proprio questo è anche il compito che l'Università deve svolgere dinnanzi alle giovani generazioni e alla società. L'Università, infatti, è chiamata a *guardare lontano per discernere nel presente*. È chiamata ad essere un punto di riferimento per chi coltiva delle attese, e deve saper dare dei criteri per orientarsi nei labirinti della complessità post moderna.

Il desiderio di un futuro certo

Uno dei segni più forti che giungono dai giovani è il loro *grande desiderio di un futuro e di un posto nella società*. È quanto appare evidente nelle fragilità e nelle incertezze che i giovani esprimono, ma anche nei sogni e nell'entusiasmo che coltivano. L'Università, per sua natura, ha il dovere di *preparare e dischiudere al domani*. Essa, infatti, non è fine a se stessa. La sua missione educativa e formativa conduce al futuro ed introduce nella società. Se una Università non raggiunge questi obiettivi fallisce il suo compito. Certo, il futuro delle giovani generazioni non può dipendere solo, o principalmente, dall'università, perché molte sono le realtà, le condizioni e le variabili che lo determinano. Ma è altrettanto vero che il suo impegno si fa più urgente proprio in questo ambito in quanto spetta all'Università dare gli strumenti e lo stile perché poi un giovane non si perda nelle sfide che deve affrontare.

Le parole di Gesù sono chiare e forti: *"E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?"* (Luca 12,57). È l'invito ad *assumersi una responsabilità* di fronte al tempo presente e alle domande che esso suscita. Un impegno di fronte all'urgenza di molti giovani di essere aiutati ad orientarsi nel mondo dello studio e in quello del lavoro. Ora in queste responsabilità è facile rilevare l'inadeguatezza della nostra intelligenza e delle nostre possibilità, quella delle Istituzioni o delle risorse. È facile delegare ad altri il compito di dire ciò che è giusto. Perché questa è *la domanda forte* che emerge oggi: *cosa è giusto per un giovane? cosa è giusto per la nostra società?* Di fronte a queste domande molti si sentono lasciati a se stessi e costretti a soluzioni individuali e provvisorie. Davvero l'Università non può sottrarsi a questo compito, per il futuro dei giovani e per il bene della società.

La ricerca di prospettive praticabili

Perché questa responsabilità non sia soltanto un dovere da assumere ma sia anche un compito praticabile è necessario *fuggire la tentazione dell'ipocrisia*. Il giudizio di Gesù sui suoi contemporanei è quanto mai severo. Infatti Gesù li definisce *"Ipocriti!"* (Luca 12,56) ed esige e promuove una vera *autenticità*. Conosciamo l'etimologia di questo vocabolo greco *ipocrita*, vocabolo che indicava l'attore, colui che parlava dietro la maschera, oppure restava nel coro e nascondeva il suo vero volto. Spesso, questo termine, finisce con l'indicare colui che ambisce a facili protagonismi per mettere in mostra se stesso, colui per il quale ciò che soprattutto o unicamente conta è l'apparenza.

Cari giovani universitari, vi auguro che questi anni possano essere per voi, contro ogni forma di ipocrisia, un tempo di autentica crescita umana, di coltivazione paziente dell'intelligenza, di amabile passione per ogni relazione personale e sociale.

Il compito che l'Università oggi si propone di fronte alle giovani generazioni e alla società intera è quella di *smascherare ogni tentazione di ambiguità e di falso protagonismo*, per proporre modelli veri e prospettive praticabili. Non ci è lecito illudere o ingannare i giovani! La sincerità del loro porsi di fronte a questo tempo, anche con non poche paure ed ansie, chiede altrettanta sincerità che li accompagni verso il domani in modo schietto e disincantato. *C'è una verità da cercare e da trasmettere che è la verità della persona*, nella sua dignità inviolabile, nella sua apertura al trascendente, nel suo sviluppo armonico ed integrale. Questa ricerca che anima il pensiero e lo studio, e che sostiene tutto l'insegnamento, deve condurre a *fare verità su di sé e su questo tempo*.

Il percorso di studi universitari, oltre a dare una formazione culturale, generale e specifica, deve, quindi, saper introdurre all'*ars vivendi*, all'arte della vita sociale, sciolta dall'affanno della prestazione e dalla schiavitù dell'apparenza. Deve saper formare delle *coscienze libere e responsabili*, capaci di giudizio critico e di sintesi sapiente su quanto avviene nel mondo.

Proprio per questo, come Salomone, chiediamo al Signore di concedere a tutti noi - docenti e studenti, amministratori e personale tecnico - *"un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male"* (1Re 3,9).

Una strategia evangelica

Il compito indicato appare oggi sempre più necessario. Le prospettive per i giovani non sono facili, le tensioni sociali si toccano con mano ed anche le relazioni sono, a volte, segnate da competizioni esasperate, se non addirittura da lacerazioni, sospetti e forme diverse di aggressività e di ingiustizia. Addentrarsi in queste sfide è una prova che occorre imparare a sostenere. Il mondo dell'università ha il compito di formare giovani adatti al mondo, a questo mondo. Giovani forti nelle difficoltà, capaci di reggere ritmi e tensioni, sapienti nel giudizio e lungimiranti nelle prospettive, determinati e coraggiosi nelle scelte.

Ecco il consiglio che Gesù Maestro affida alle folle che lo ascoltano: *"Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice..."* (Luca 12,58). A fronte di una logica di rivalità e a fronte di estenuanti conflitti tesi a dimostrare sempre di essere all'altezza di una situazione, c'è una strategia evangelica che condivide il cammino e scioglie le tensioni nel confronto e nell'accordo. C'è una strada che accorcia le distanze tra le persone e rende praticabile anche un futuro incerto.

Tra docenti e studenti è indispensabile coltivare lo spazio dell'ascolto, del dialogo e del confronto, anche se i ritmi universitari sono intensi e gli spazi sempre più brevi. Tra generazioni diverse, tra Università e società, tra cultura e politica devono aprirsi *sentieri nuovi*, capaci di condividere obiettivi e soluzioni per il bene dei giovani e per il futuro della società. La sintonia del cuore, la condivisione delle difficoltà e lo sguardo al domani devono accomunare pensieri e risorse, anche economiche, e devono unire sogni ed urgenze. Chiediamo al Signore, così come abbiamo pregato nel salmo, che ci aiuti a giungere alla sapienza del cuore.

Desidero concludere con alcune parole del cardinale John Henry Newman, beatificato da Benedetto XVI lo scorso 19 settembre. Sono state pronunciate in uno dei suoi discorsi all'Università Cattolica d'Irlanda nel 1852.

“L'esercizio dell'intelletto che è ottimo per l'individuo in quanto tale, è anche quello che meglio lo prepara ad adempiere i suoi doveri verso la società. Se dunque bisogna assegnare ad un corso universitario un fine pratico, che esso sia l'educare buoni membri della società. La sua arte è l'arte della vita sociale e il suo fine l'essere adatti al mondo. L'educazione universitaria è il grande mezzo ordinario per un fine grande ma ordinario: mira ad elevare il tono intellettuale della società, a coltivare lo spirito pubblico, a purificare il gusto nazionale, a fornire principi veri all'entusiasmo popolare e scopi definiti alle aspirazioni popolari, a dare ampiezza e sobrietà alle idee dell'epoca, a facilitare l'esercizio del potere politico e a raffinare i rapporti della vita privata. È l'educazione a dare ad un uomo una chiara e consapevole visione delle sue opinioni e giudizi, autenticità nello svilupparli, eloquenza nell'esprimerli e vigore nello stimolarli. Gli insegna a guardare le cose come sono, lo prepara a ricoprire qualsiasi posto con onore e gli mostra come intendersi con gli altri”.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano